



Falstaff a Windsor

Foto Serena Pea

liberamente tratto da
Le allegre comari di Windsor
di William Shakespeare
adattamento e regia di Ugo Chiti

con Alessandro Benvenuti,
Giuliana Colzi, Andrea Costagli,
Dimitri Frosali, Massimo Salvianti,
Lucia Socci, Paolo Cioni, Paolo Ciotti,
Elisa Proietti

scene Sergio Mariotti
costumi Giuliana Colzi
luci Samuele Batistoni
musiche Vanni Cassori

produzione Arca Azzurra

FONDAZIONE
TEATRO
DELLA
IDEELLA
TOSCANA

TEATRO NAZIONALE

TEATRO DELLA PERGOLA

26 NOVEMBRE > 1° DICEMBRE

130 minuti, intervallo compreso

FINECO | PRIVATE
BANKING

MAIN SPONSOR TEATRO DELLA PERGOLA

LO SPETTACOLO

Falstaff torna in vita con *Le allegre comari di Windsor*, una rinascita espressamente richiesta dalla regina Elisabetta che gradiva vedere ancora sulla scena sir John Falstaff, magari nelle vesti di un canagliesco innamorato avanti con gli anni (così dice la leggenda, non si sa quanto attendibile). *Le allegre comari di Windsor* è testo indeciso tra la commedia nera e la farsa dove tutti tradiscono tutti, una trama affollata di storie e sottostorie con personaggi impegnati a moltiplicare beffe e travestimenti, che finiscono col confondere e intralciare quella che in ogni caso rimane la storia portante, ovvero come l'empio Falstaff diviene vittima di tre beffe ordite da due rispettabili signore che si ergono a emblema di tutta una comunità ostile. *Falstaff a Windsor* elimina parte del frenetico sovrapporsi di episodi, scelta non solo in funzione di stringatezza e coerenza di ritmo, ma scelta drammaturgica per ritrovare echi più falstaffiani nelle vesti troppo strette della farsa. In questo adattamento Falstaff "resuscita" a Windsor "sparando" subito, gignone e irridente, la natura del suo personaggio: un'arroganza aristocratica con un sangue plebeo, popolare, che muta dal rabbioso al sarcastico ma rimane disarmante, quasi patetico, perché non conosce, o non sa, darsi le regole e la consapevolezza dell'età che "indossa". Questo Falstaff, per molti aspetti, resta fedele al testo originale delle *Comari di Windsor*, ne rispetta gli appuntamenti farseschi; si lascia beffare dalla furia vendicativa delle due signore, esce avvilito e percosso dai travestimenti, sembra quasi masochisticamente rimpicciolito, anche se dietro queste mutazioni ribolle la rabbia del personaggio che sembra ancora pretendere il rispetto dovuto all'antico ruolo primario. Solo la terza beffa, l'ennesimo inganno di un'attesa punitiva nel parco, cambia struttura e andamento narrativo. Il mutamento arriva attraverso Semola, un personaggio che fin dall'inizio ha fiancheggiato Falstaff facendosi assumere come paggio: servizievole, irridente, mutevole, inquietante, occupa allusivamente la funzione del *fool* scespiriano. Alla fine è il ritorno del principe Enrico, vecchio compagno di scorribande di Falstaff, a bandire l'antieroe dal consorzio umano. Niente fate, folletti, fastidi e pizzicotti, ma l'asprezza di una condanna che ribadisce come nell'ordine prestabilito del potere non si trovi posto dove collocare un corpo tanto grande quanto irrazionale e magico.

Ugo Chiti

Intervista ad
ALESSANDRO BENVENUTI

di Angela Consagra

UN'EMOZIONE E UNA PAURA

In questo spettacolo interpreta Falstaff: c'è almeno una caratteristica che la fa sentire vicino a questo personaggio?

Falstaff sembro io! Sono io, di fronte al potere del Teatro. Ai tempi di Shakespeare, la Regina chiese che questo personaggio fosse sempre descritto in situazioni farsesche: anche una volta morto, lei voleva che rivivesse in scena perché si divertiva molto a vedere la goffaggine di questo *gigione grassone*. Ecco, io mi sento un moderno Falstaff, perché nel panorama del teatro italiano, quello ufficiale e più serio, provenendo dal cabaret sono ancora considerato un ragazzo che fa ridere. È un aspetto abbastanza presente nella mia vita e nel mio destino teatrale: nonostante l'amore e il rispetto che sento da parte del pubblico, spesso ancora permane come una sorta di pregiudizio verso chi impara questo mestiere dalla vita di tutti i giorni, nei teatrini e nei luoghi più off, e non dentro un'Accademia. Alla fine, Falstaff stesso di fronte al potere non trova un suo posto, sul palco di Windsor non possono stare "i folletti": rimane solo l'asprezza di una condanna, come se l'ordine dovesse espellere questo corpo troppo grande di Falstaff. E infatti, lui dice ai servi: "Sono talmente vasto che non riuscite a farmi entrare dentro di voi", subendo anche il tradimento di Enrico V che, dopo averlo fiancheggiato per l'intera vicenda, alla fine lo disconosce e lo bandisce dal regno. Riconosco un'assonanza con la condizione vissuta dal personaggio: il potere che spurga dalle proprie viscere, per non infettarsi, un gigione come Falstaff, un aristocratico ma con sangue plebeo addosso. Quando recito il finale mi commuovo spesso, perché quelle parole mi trasportano in un luogo di sentimenti dell'anima che appartengono alla mia sfera sentimentale, al mio privato di attore e di persona. È come se, in qualche modo, mi vedessi specchiato nel destino di questo *panzone* che viene massacrato da tutti, a cominciare dall'autore per volontà della Regina. Ugo Chiti ha scritto la Trilogia dell'antieroe - *Nero Cardinale, L'avarò e Falstaff a Windsor* - interpretati sempre da me e dagli attori di Arca



Foto: Serena Pea

“

LA COMICITÀ
È MATEMATICA PURA,
È MUSICA, CON DELLE
SUE PARTITURE PRECISE.
QUANDO LA GENTE RIDE,
È COME SENTIRSI DIRE
GRAZIE!, COME AVERE
FATTO UNA CORTESIA
REGALANDO QUALCOSA
DI BELLO E DI GIUSTO

”

Alessandro Benvenuti

Azzurra: forse è proprio Falstaff a cogliere il mio aspetto più intimo. Anch'io, come lui, ho utilizzato i codici dell'umorismo e del sarcasmo per liberarmi e realizzarmi.

Riuscire a far ridere il pubblico è ancora qualcosa che la sorprende?

L'umorismo, diceva Totò, è una scienza esatta. Ed è proprio così: la comicità è matematica pura, è musica, con delle sue partiture precise. In questo senso, teoricamente so come preparare la sorpresa per il pubblico, dando la tempistica ad ogni battuta. Quando la gente ride, è come sentirsi dire *grazie!*, come avere fatto una cortesia regalando qualcosa di bello e di giusto. Mantengo ancora lo stupore verso il fatto che si possa campare e vivere facendo questo mestiere, lavorando con il proprio talento, poco o tanto che sia... L'idea di avere realizzato il mio sogno, essendoci riuscito da solo, attraverso una volontà ferrea e studi su studi autonomi per recuperare il

non-studio ufficiale, è qualcosa di formativo e che ti accompagna sempre con umiltà e semplicità. Non smetto mai di ringraziare il pubblico che mi segue e che sento ridere alle mie battute.

Incontrare il pubblico è quindi sempre un'emozione?

È un'emozione e, anche, una paura. Stare sul palcoscenico rappresenta una sfida, non si può mai dare niente per scontato; ogni volta mi chiedo: "Riuscirò a sopravvivere anche stasera?" In scena interpreto dei ruoli che possono risultare non molto *commestibili* da parte del pubblico, non voglio essere semplicemente *digerito* da chi mi guarda: non cerco di piacere per forza a tutti. Tengo sempre presente l'idea di rimanere un po' indigesto: non mi va di essere *masticato* dallo sguardo della platea. Non penso che si debba soltanto compiacere, ma cercare di fare le cose per essere coerenti con se stessi, prima di tutto. Non sono un tipo alla camomilla. Asprezza e dolcezza convivono nella mia scrittura rischiando a volte anche giudizi negativi da parte di quel pubblico che si è fatto un'idea di me, che non corrisponde a me. Ma io dico: "Ben venga ciò che deve venire, se questo era il mio volere".

La sua collaborazione con Ugo Chiti e l'Arca Azzurra parte da lontano...

Loro sono la mia famiglia. Li stimo tutti, moltissimo. La compagnia Arca Azzurra è una delle realtà teatrali più longeve della Toscana e per me, lavorare insieme, è qualcosa di davvero importante. Mi conoscono come nessun altro, nella mia forza ma anche nelle mie debolezze. Ugo Chiti è come un fratello, oltre ad essere colui che mi ha fatto innamorare della lingua toscana. Questo spettacolo mi ha fatto volere bene ancora di più a Ugo, perché il tempo l'ha reso più fragile: stiamo invecchiando insieme, confrontandoci ogni giorno sui nostri dubbi. La lucidità di Ugo, però, è sempre insuperabile: le cose che scrive sono giuste, ascoltarlo è qualcosa che ti colpisce, perché non spreca neanche un aggettivo o un pronome. Anche da parte sua ho visto una tenerezza nei miei confronti, considerando un mio fisico non sempre scattante, che necessita magari di una pausa in più... *Falstaff a Windsor* costituisce la conclusione di una Trilogia portata avanti in gruppo, condita di dolcezza e dal sentimento del tempo teatrale e umano condiviso. Tutto ciò è commovente: questo è il Teatro.